



167 mandati di cattura a Salerno - 31 nella Piana di Gioia Tauro - Da un carcere i cutoliani invitano a sciogliere la Nuova Camorra - A Roma, il giudice Sica ordina l'arresto del faccendiere amico di Piccoli e del suo portaborse Mazzotta

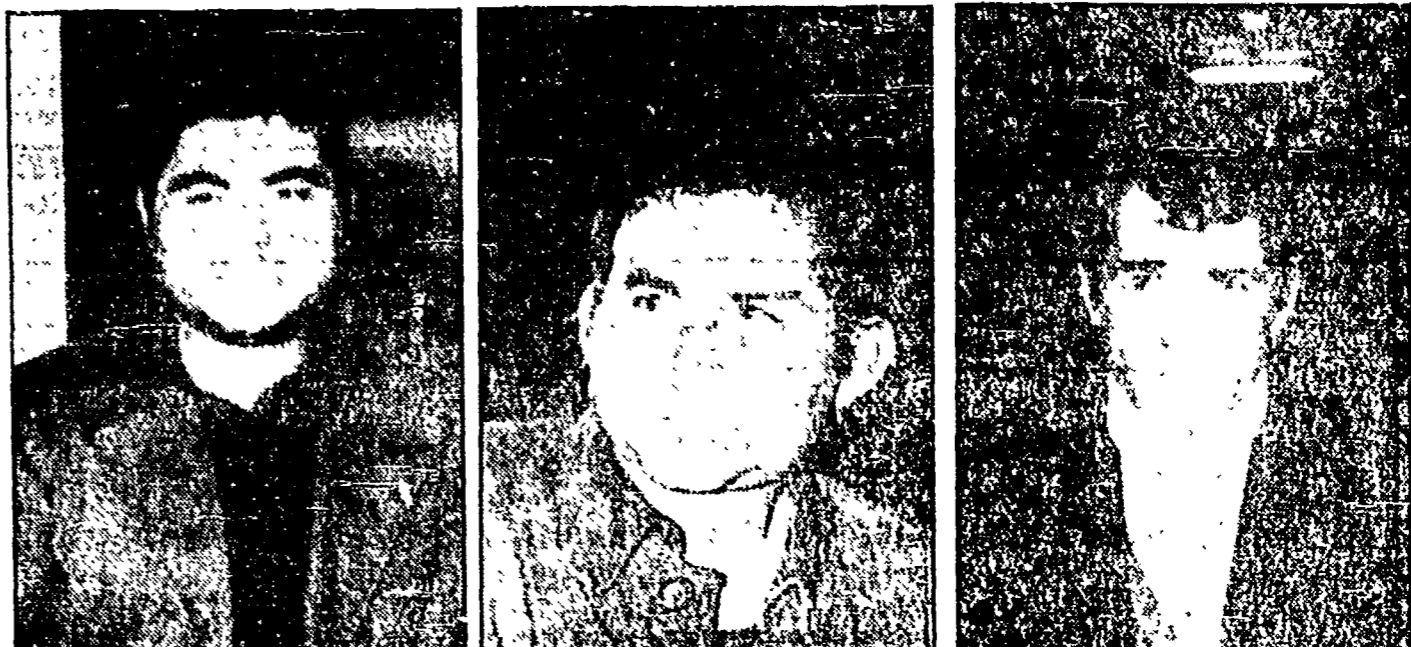
Mafia, incriminato Pazienza Dirige gli appalti sporchi

ROMA — Francesco Pazienza — collaboratore dei nostri servizi segreti e organizzatore del viaggio negli Stati Uniti di Flaminio Piccoli, allora segretario della DC — sarebbe un mafioso. Mafioso sarebbe pure il suo portaborse Maurizio Mazzotta. Così è scritto nel nuovo ordine di cattura internazionale per associazione a delinquere spiccato dieci giorni fa dal giudice romano Domenico Sica e tenuto finora segreto.

Giardili, titolare di un'azienda con aerei ed elicotteri. Al suo numero telefonico s'avvicendarono decine di persone. Tutte parlavano di appalti, di tangenti, di strane società. E così si arrivò a scoprire che la «Pazienza Company» aveva ramificazioni quasi ovunque, ma soprattutto in Campania. Finirono in carcere per primi con l'accusa di associazione mafiosa lo stesso Giardili, ed un altro pezzo da novanta, Lorenzo De Bernardis, delegato ai rapporti con enti pubblici e ministeri. Anche la magistratura di Salerno indagava, intanto, sulle stesse persone. Prima per l'attentato contro un ingegnere che ostacolava un appalto da 300 miliardi per il disinquinamento del porto di Salerno, poi per un altro strano appalto, la ricostruzione dell'intera rete fognaria di Nocera Inferiore, avvenuto con la complicità dell'assessore comunale socialista Giovanni Nicolini, arrestato l'altro ieri.

Altre manette scattarono a Palermo in una società di «multiple relations» che aveva favorito attraverso contatti con funzionari ed uomini politici della Repubblica...

ro Giardili e Lorenzo De Bernardis, già introdotti da Pazienza nel giro politico «che conta». Lo stesso Giardili si è vantato di essere di casa presso l'onorevole Piccoli, mentre De Bernardis risulta, dalle stesse intercettazioni, amico di personaggi DC.



Beni confiscati al latitante eletto a Limbadi

Mandato di cattura per Alvaro, già arrestato per Dalla Chiesa - I mafiosi pentiti accusano la 'ndrangheta

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sta venendo clamorosamente alla luce tutto un pezzo sanguinoso della guerra mafiosa che ha lasciato negli anni scorsi in Calabria oltre mille morti sul tappeto. Nella Piana di Gioia Tauro, in modo particolare, si sta cercando di ricostruire, pezzo su pezzo, tutto il mosaico delle decine e decine di esecuzioni, regolamenti di conti e faide fra cosche rivali, con tanto di mandanti e di esecutori per ogni omicidio.

Da più settimane ormai i carabinieri di Gioia Tauro — sotto la guida del capitano Gilberto Murgia — stanno eseguendo decine di ordini e mandati di cattura, i rapporti all'autorità giudiziaria si susseguono e i reati contestati non sono più solo l'associazione a delinquere o l'estorsione ma l'omicidio, uno dei delitti di mafia più difficili da provare.

Cosa sta succedendo? Le banche sono ovviamente curiose al comando dei carabinieri che al Tribunale di Palmi nessuno si fa scappare conferme, ma le voci che circolano sono tante. Quel che è certo è che ancora ieri i carabinieri di Gioia Tauro, sul mandato del giudice istruttore di Palmi dottor Franco Greco, hanno messo in atto l'ennesimo blitz contro la mafia locale. Tra gli inquisiti ci sono i più bei nomi della 'ndrangheta calabrese, le famiglie dei Piromalli, guidate dopo la morte di don Momo da Giuseppe, detto il «presidente», latitante da nove anni; dei Cre di Rizziconi, degli Alvaro di Sironi, che controllano tutti i sequestri di persona nella fascia aspromontana, dei Bellocchio e dei Pesce di Rosarno, degli Albanese di Citanova.

ancor più nettezza, il ruolo predominante della cosca dei Piromalli, impostasi a forza di omicidi nella guerra per il predominio catanzaro dopo la morte del vecchio don Momo. Molti fedeli del «padrino» alla sua morte sperarono infatti di contare di più, di ritagliarsi una fetta di potere ancora più grossa.

Dal nostro corrispondente

Cutolo nella tempesta I suoi lo sconsigliano lo difende solo Guiso

SALERNO — Un maxi-blitz, senza precedenti per la città di Salerno, sicuramente il più vasto compiuto in Campania dopo quello degli 800 ordini di cattura dei giudici Di Pietro e Di Persia, è stato portato a termine l'ultima notte da polizia e carabinieri: 167 gli ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Salerno, 70 gli arresti, una decina di latitanti e circa 30 provvedimenti notificati in carcere.

I reati contestati non sono specificati nel dettaglio. La Procura parla esclusivamente della contestazione agli arrestati ed ai camorristi già detenuti della associazione di stampo mafioso. In un brevissimo incontro con i giornalisti, il Procuratore della Repubblica, dottor Genaro Germino, e il Questore Antonio Gatto, hanno spiegato che si tratta di una operazione nata dopo circa 6 mesi di lavoro.

La posta in gioco è grossa. «Sbaglia» — si è detto — a credere che la mafia sia solo un problema di Palermo. Essa rappresenta un potere occulto, una forza eversiva di grandissima pericolosità. La sua famiglia italo-americana dei Bonanno, afferma il gen. della Guardia di Finanza Giuliano Oliva, «ha ramificazioni in vari Paesi, dispone di alcune migliaia di aderenti, di aziende, di banche, di navi. E in grado di colpire a distanza con i propri killer (come è accaduto nel caso dell'avv. Ambrosoli) di corrompere politici, magistrati, operatori di polizia». Come fermare questo mostro? «La lotta non deve essere svolta da pochi, ma deve essere corale, come

tavano, titolare di imprese ed aziende agricole. Nella Valle dell'Irmo sono stati arrestati invece i fratelli Forte, imprenditori edili anche loro. Uno di loro alcuni anni fa, per impedire una manifestazione sindacale giunse ad imbracciare la lancia ed a sparare contro i lavoratori. Fu poi assolto dal Tribunale di Salerno, incredibilmente, per legittima difesa patuitiva. Nell'agro nocerino sono finiti dentro, tra gli altri, Gaetano De Cesare, Rosario Migliaccio, Giovanni Pepe, Vincenzo Mandiello, camorristi di spicco. A Franchino Apicella, invece, killer «honorario» di Cutolo, un mo di fiducia del boss di Or-

carcere. A Milano, infine, è stato arrestato Antonio Di Maio, fratello del boss Salvatore Di Maio. Altro giorno, intanto, gli uomini della Squadra Mobile, diretta dal dottor Guglielmo Incaza, avevano arrestato l'assessore socialista del Comune di Nocera Inferiore Giovanni Nicolini, accusato di corruzione aggravata e interesse privato per una vicenda d'appalti in cui ha messo lo zampino Alvaro Giardili, amico del boss Vincenzo Casillo e del banchiere Calvi, uomo legato alla P2, a personaggi politici di spicco ed alle organizzazioni mafiose della Campania, della Calabria e della Sicilia.

Fabrizio Feo

Lotta corale come contro il terrorismo «Così si battono cosche e criminalità»

Dalla nostra redazione TORINO — Si ritiene che negli Stati Uniti la massa di denaro necessaria a finanziare il traffico della droga si aggiri attualmente tra i 70 e i 90 miliardi di dollari, cioè tra i 110 e i 160 mila miliardi di lire, pari alla cifra del nostro deficit pubblico. In Italia la legge La Torre ha consentito nei primi mesi della sua applicazione il sequestro di beni e ricchezze per 330 miliardi di lire, senza contare il flusso di valuta interrotta dalla recente operazione contro i casinò. Nel solo Piemonte, in otto anni, i sequestri di persona hanno fruttato alla mafia almeno 14 miliardi di lire.

Politici e inquirenti al convegno della Regione Piemonte «Il Settennario non è impermeabile alle infiltrazioni mafiose» - Legge La Torre: sequestrati 330 miliardi

ministero dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della commissione parlamentare antimafia Aldon Alimovi, l'alto commissario De Francesco. L'idea del convegno era nata dopo l'omicidio del generale Dalla Chiesa e vi avevano aderito con entusiasmo il consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici e il procuratore di Torino Bruno Caccia, assassinati pochi mesi fa.

Alla relazione introduttiva, preparata da sedici giornalisti, ha fatto seguito l'intervento del generale della Finanza Pierpaolo Meccariello. Mafia, camorra e 'ndrangheta oggi sono imprese — ha detto il generale — che mediante violenza, intimidazione e «amicizie», l'utilizzazione di collegamenti internazionali particolari, sono in grado di acquisire e mantenere posizioni privilegiate sul mercato interno e di operare con notevole libertà di azione su quello internazionale.

Il convegno ha registrato anche l'intervento di Vincenzo De Sario, direttore generale per la vigilanza della banca d'Italia. Egli ha garantito l'impegno dell'istituto affinché il segreto bancario sia armonizzato con esigenze istruttorie.

ROMA — Un'effervescente ripresa della convulsa terrena democristiana accompagna questa prima fase di preparazione del congresso della DC: dorotei e forzanovisti hanno convocato, in contemporanea, per il prossimo fine settimana le rispettive riunioni di corrente, a Montecatini i primi, a Montegrotto i secondi. Senza allontanarsi da Roma, l'antico Eno Scotti, che tra oggi e domani terrà a battesimo i suoi amici (e, guarda caso, giusto all'hotel Mida) la rivista «Nuovo osservatore». Si tratta di un rilancio della testata di Giulio Pastore, attorno alla quale l'ex ministro del Lavoro vuol tentare di coagulare «un progetto di neo riformismo».

Lo scudo crociato verso il congresso di febbraio Correnti dc a convegno Fanfani sui missili

tra lanciò in favore di De Mita, auspicando — come desiderano anche i fedelissimi del segretario — che le candidature alla guida del partito siano presentate prima dei pre-congressi nazionali e che insomma si chiari da subito se qualcuno vuol fare la concorrenza all'attuale leader della DC, Fanfani ha anche cercato, differenziandosi dagli altri vecchi capi che preferiscono parlar d'altro, se non altro di citare i problemi concreti con cui lo scudo crociato dovrebbe scontrarsi.

L'ex presidente del Consiglio si dice convinto che per impostare un'efficace ripresa economica del nostro Paese si impone una programmazione non con «criteri in sostanza conservatori che, più o meno

do diverso la questione della «novità» del congresso, della sviluppo equilibrato, della sicurezza, della pace. Quanto alla DC — conclude — «per ogni giorno, anche dalla sua portata di impegno generale essa è una forza sostenitrice della politica di pace».



Dollaro a 1642,65 in un clima di malessere Giornata nera del marco e delle monete europee

ROMA — Il marco è sceso sotto le 605 lire. La Bundesbank ha speso 56 milioni di dollari solo negli ultimi minuti di mercato, quelli che precedono il fixing (la quotazione di chiusura della borsa) per impedire che il marco scendesse sotto i 271 per dollaro (1642,75 lire). La spinta del dollaro, pur in atto su tutti i mercati, è stata accentuata sulla valuta tedesca. E stata la giornata nera di Otto Poehl, presidente della Bundesbank, anche per altri aspetti.

Poiché gli americani hanno interrotto la discesa dei tassi d'interesse ad un livello molto alto, i capitali emigrano dal marco al dollaro. Ma aumentare i tassi d'interesse in Germania

gruppo multinazionale per la costruzione di macchinario per l'industria delle costruzioni, IBH. Giovedì il presidente della IBH si è dimesso avendo il gruppo perduto il supporto non solo della banca sponsorizzata ma anche quello di altre banche. La strada è aperta in direzione del crack per due ragioni: le dimensioni delle perdite si rivelano ogni giorno più ampie; le banche sono restie a impegnarsi in quanto dovrebbero dirottare verso il salvataggio capitali scarsi.

no avvenuti negli ultimi dieci anni. Quando fallì la banca Herstatt, un avvenimento quasi contemporaneo al crack Sindona in Italia, le ripercussioni furono ampie ma soprattutto di carattere istituzionale. I creditori della Herstatt volevano un salvataggio e non lo ebbero. Oggi il nuovo crack influenza, invece, la fiducia nel mercato finanziario e nella valuta tedesca.